



REGIONE
CAMPANIA



PROVINCIA DI
AVELLINO



COMUNE
DI CONZA DELLA
CAMPANIA



PROVINCIA DI
SALERNO



COMUNE DI
SANTOMENNA



COMUNE DI
CASTELNUOVO
DI CONZA



REGIONE
BASILICATA



PROVINCIA DI
POTENZA



COMUNE DI
PESCOPAGANO

OGGETTO:

PROGETTO DEFINITIVO

"IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE EOLICA NEL
COMUNE DI PESCOPAGANO (PZ) DENOMINATO "SAETTA" DI POTENZA
NOMINALE PARI A 72 MW

ELABORATO:

MOPR



PROPONENTE:

WEB

**WEB ITALIA ENERGIE
RINNOVABILI S.R.L.**

Via Leonardo da Vinci n.15
39100 Bolzano (BZ)
C.F.: 10171591000
Rappresentante impresa: Kainz Reinhard

Archeologo Responsabile:

dott. Antonio Pugliese

Dott. Archeologo
Antonio Pugliese
Piazza Dei Martiri, 21
83053 S. Andrea di Conza (AV)
C.F.: PGLMFM81L14H926C P.iva 02684370642

Amministratore: Nunzio Russoniello
Responsabile tecnico: Samanta Petrozzino

PROGETTAZIONE:



EGM PROJECT

VIA VERRASTRO 15/A
85100- POTENZA (PZ)
www.egmproject.it
egmproject@pec.it

Direttore Tecnico
Ing. Carmen Martone



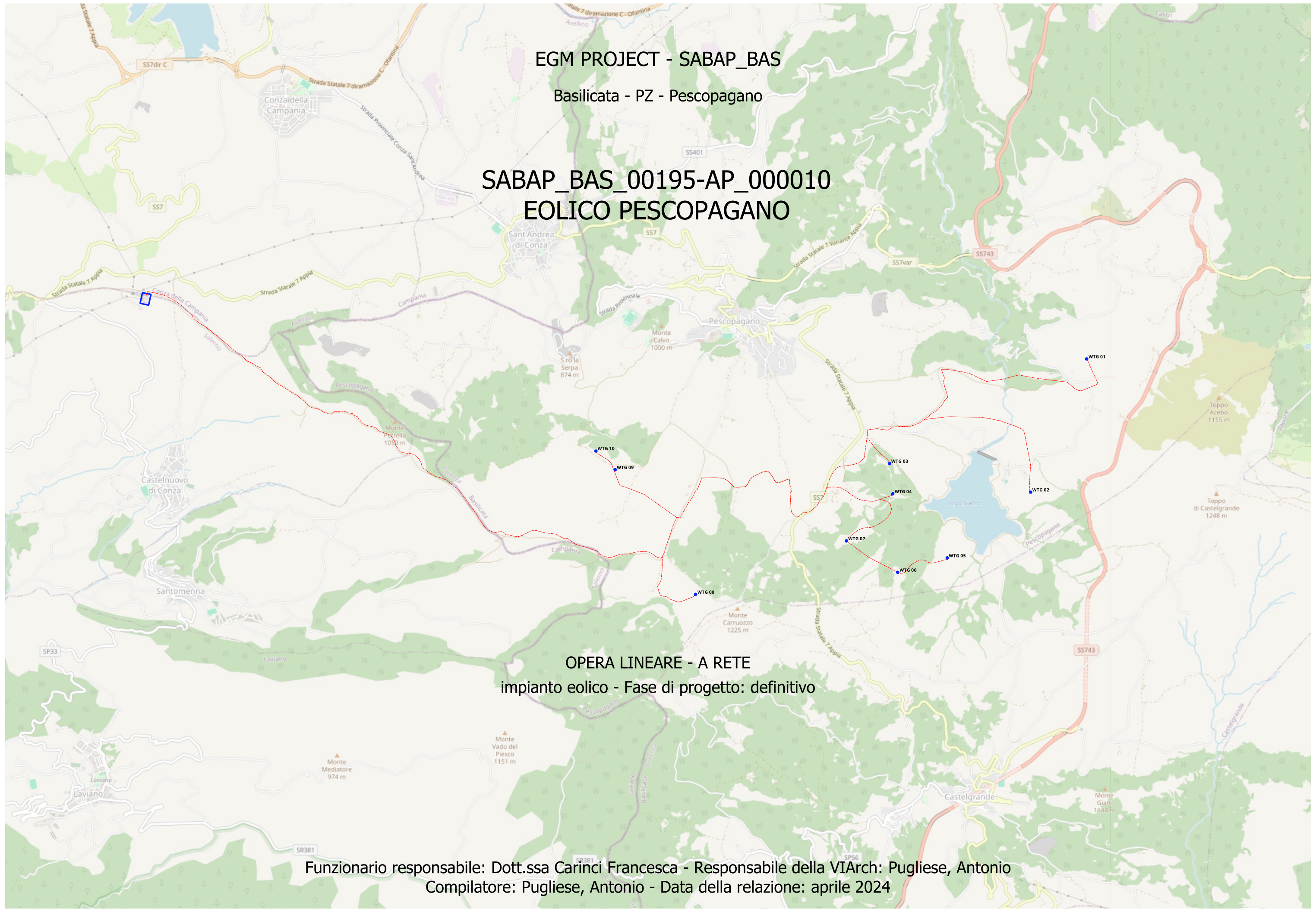
VIA CESARE BATTISTI, 116
83053 - S. ANDREA DI CONZA (AV)

Livello prog.	Cat. opera	Numero elaborato	Tipo elaborato	N° foglio	Tot. fogli	Nome file	Scala
PD		A.4.8	R			A.4.8_MOPR	
REV.	DATA	DESCRIZIONE			ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO
00	Maggio 2024	EMISSIONE				Ing. Carmen Martone	Geol. Raffaele Nardone

EGM PROJECT - SABAP_BAS

Basilicata - PZ - Pescopagano

SABAP_BAS_00195-AP_000010
EOLICO PESCOPAGANO



OPERA LINEARE - A RETE
impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Dott.ssa Carinci Francesca - Responsabile della VIArch: Pugliese, Antonio
Compilatore: Pugliese, Antonio - Data della relazione: aprile 2024

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il parco eolico denominato "Saetta" è composto da 10 aerogeneratori, che ricadono completamente nel territorio comunale di Pescopagano (PZ), in Basilicata, mentre il cavidotto per il collegamento del parco eolico alla SE, si estende anche nel territorio regionale della Campania e più precisamente nel Comune di Santomenna (SA), Conza della Campania (AV) e Castelnuovo di Conza (SA), quest'ultimi ove ricade anche la Stazione Elettrica (SE) di raccolta e controllo L' area di progetto su cui verrà realizzato il parco eolico è caratterizzata da orografia tipica delle zone montane e sub-montane locali, con un'altezza media compresa tra 940 e 1140 metri sul livello del mare.

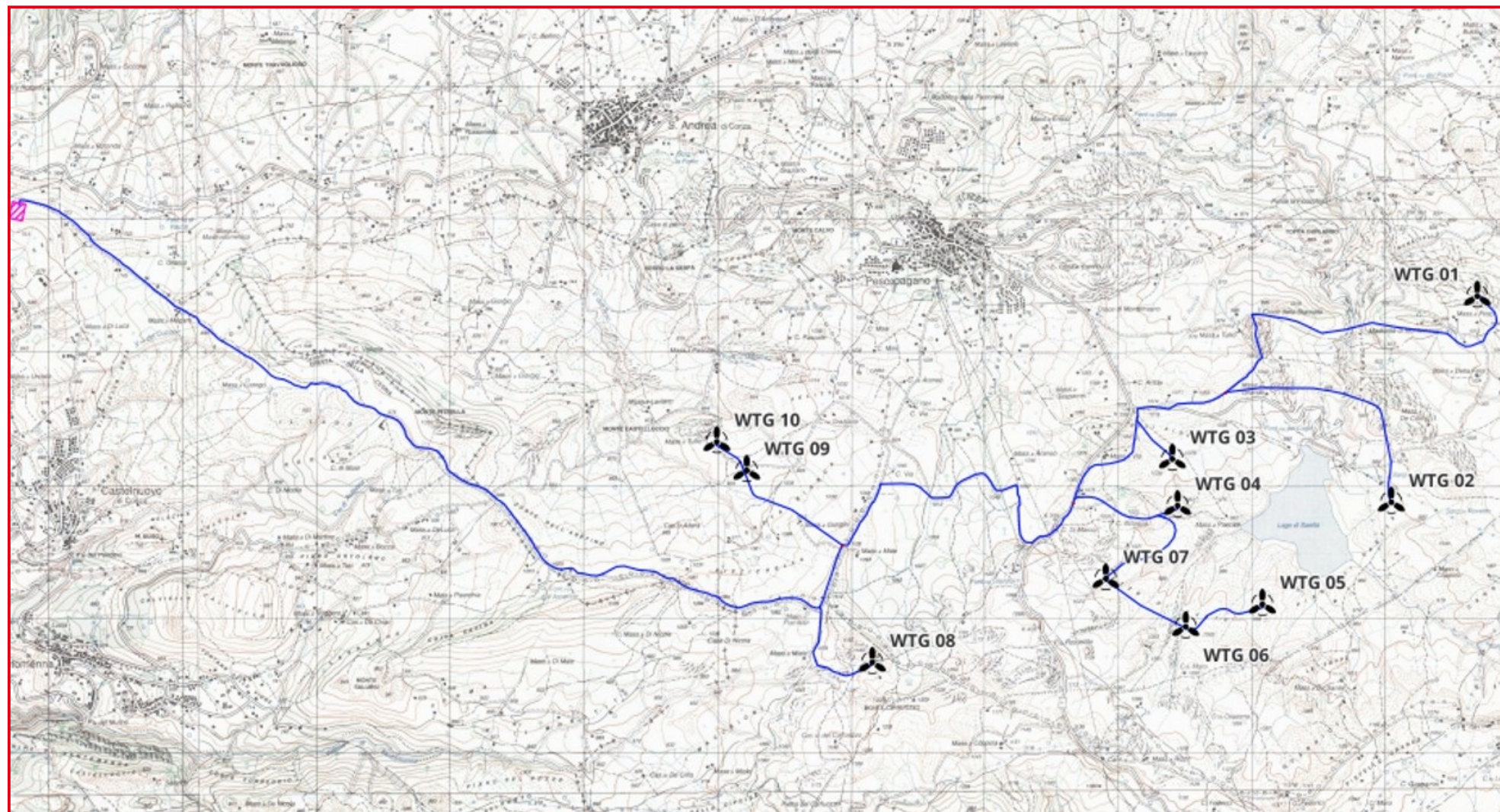
L'area in cui è prevista l'installazione del parco eolico rappresenta un mosaico composto da aree agricole utilizzate per la coltivazione di seminativi, tra cui cereali per la produzione di granello, legumi secchi, patate e foraggere avvicendate. Si alternano a tali aree ampie zone di pascoli ed incolti che si fondono con arbusteti e macchia, incorniciati da querceti e boschi di altre latifoglie mesofile e mesotermofile e piantagioni di conifere.

Le turbine saranno posizionate lungo la direzione prevalente del vento ossia SSW. Il parco eolico per la produzione di energia elettrica oggetto di studio avrà le seguenti caratteristiche:

- potenza installata totale: 72 MW;
- potenza della singola turbina: 7,2 MW;
- n. 10 turbine;
- n. 3 cabine di raccolta e smistamento;
- n. 1 SE.

Gli aerogeneratori sono connessi tra loro tramite una AT a 36kV; saranno previste 3 cabine di raccolta e smistamento; nella 1 cabina convergeranno i cavidotti provenienti dagli aerogeneratori WTG01, WTG02; nella 2 cabina convergeranno i cavidotti provenienti dagli aerogeneratori WTG03, WTG04, WTG07, WTG06, WTG05; nella 3 cabina convergeranno i cavidotti provenienti dagli aerogeneratori WTG10, WTG09. In corrispondenza della terza "Cabina di raccolta e smistamento" è stato previsto un unico cavidotto interrato a 36kV, convergente nell'aerogeneratore WTG08, per connettere poi l'impianto alla stazione elettrica esistente.

Il cavo in uscita provvederà alla connessione in antenna all'ampliamento della Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) 150/36kV della RTN da inserire in entra – esce alla linea a 150 kV "Calitri – Castelnuovo", previa realizzazione di un nuovo elettrodotto RTN a 150 kV tra la suddetta futura SE e un futuro ampliamento della SE RTN a 380/150 kV denominata "Bisaccia".



Inquadramento progetto su base IGM 1:25000

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area oggetto di indagine si colloca sulla destra orografica dell'Alta Valle del Fiume Ofanto ed è dislocato all'interno di una dorsale che costituisce lo spartiacque appenninico, naturale raccordo tra le sponde adriatiche e tirreniche nonché di collegamento tra le aree sud-orientali e centro-settentrionali della Campania. L'importanza storica di questo settore di territorio è garantita dalla vicina sella di Conza (m. 697), punto nodale di traffici e scambi, la cui frequentazione, a partire da età protostorica, risulta essere connessa soprattutto a motivi legati alla transumanza: tale valico rappresentava un passaggio obbligato e un punto di congiunzione tra le vallate dei fiumi Ofanto e Sele. Da un punto di vista geografico, il territorio risulta essere classificato come montagna interna, con una tipologia di utilizzo prevalente del suolo di tipo agricolo, pascolo e, subordinatamente, boscato.

Il suo paesaggio può essere suddiviso in tre principali elementi fisiografici:

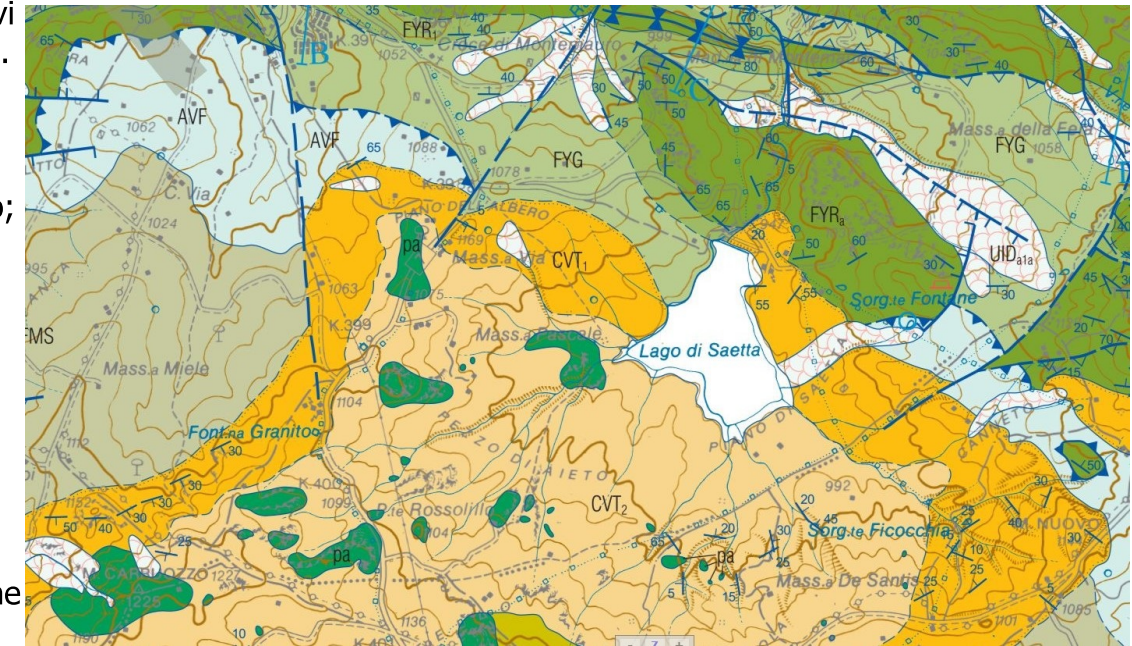
- 1 - Aree di monte, ovvero le zone ricadenti nella fascia altimetrica superiore ai 710 m s.l.m., costituenti almeno il 50% dell'intero territorio;
- 2 - Aree pedemontane, con quote comprese tra 370 e 710 m s.l.m.;
- 3 - Aree pianeggianti e/o di fondovalle.

Dal punto di vista strutturale, l'area interessata dalla realizzazione dell'opera ricade per buona parte all'interno del territorio comunale di Pescopagano, dove è attestata la presenza dell'omonima anticlinale, con asse disposto est - ovest. Tale elemento strutturale risulta, ovunque, articolato da varie complicazioni, quali scaglie sovrapposte, pieghe strizzate e/o coricate, mostrando una tendenza al ribaltamento verso nord - ovest. Successivamente, la Neotettonica, con una dinamica a marcata componente verticale, ha provocato un generale sollevamento e smembramento dell'anticlinale descritta. Infatti, essa risulta delimitata, lungo il suo settore settentrionale, da allineamenti tettonici ad andamento SW - NE (Antiappenninici) e NW - SE (Appenninici), riconducibili a faglie dirette. Il comportamento rigido, rispetto alle sollecitazioni tettoniche orogeniche, del substrato geologico costituito in prevalenza dal Flysch Rosso (sia dal suo membro calcareo inferiore, che dal membro calcareo - marnoso intermedio) e dal Flysch Galestrino, ha causato una notevole disgregazione di tale unità geologica, determinando l'individuazione di alcuni alti strutturali, posizionati lungo lo sviluppo dei versanti. In sovrapposizione con gli allineamenti strutturali ad andamento appenninico (NW - SE), lungo i versanti, si è, chiaramente, impostato ed evoluto, il locale reticolo idrografico. Esso è costituito, partendo da Ovest, procedendo verso Est, dal Vallone Arso, dal Torrente Guana e dal Torrente Ficocchia.

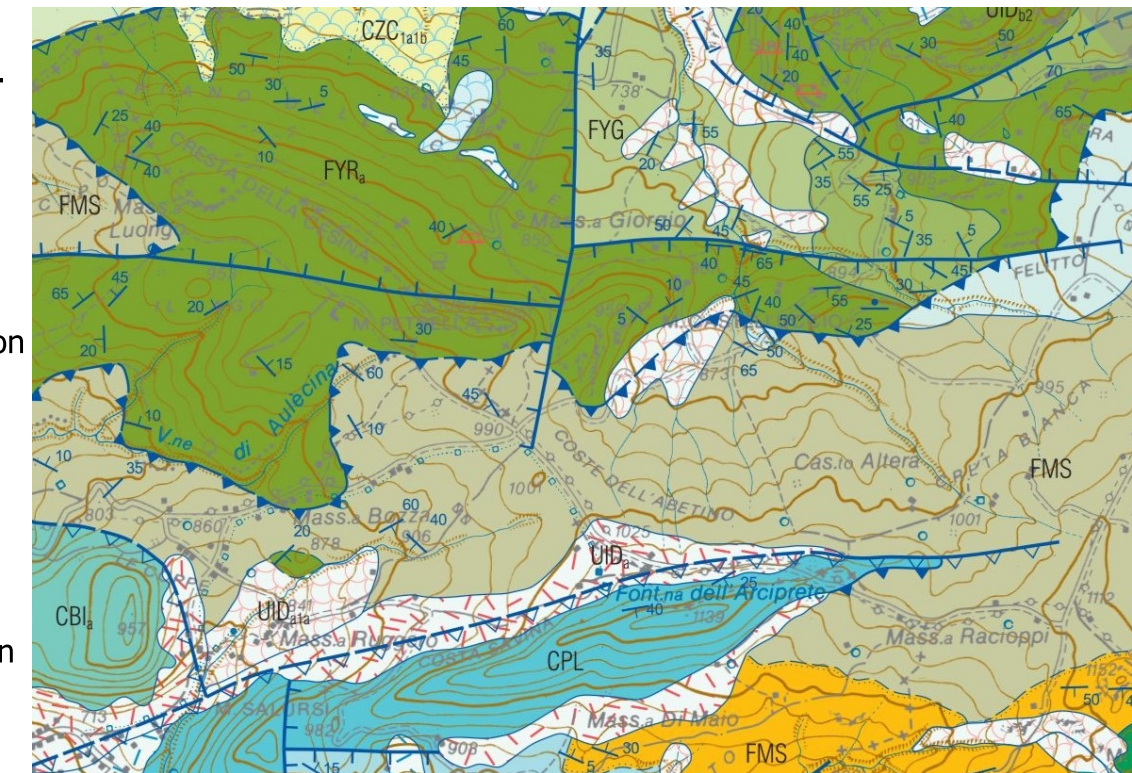
Il settore destinato alla realizzazione dell'impianto eolico ricade in altura (1130-950m s.l.m.), a NW dell'invaso del lago di Saetta e del valico del Monte Carruozzo. Da un punto di vista geologico e geolitologico tale settore si caratterizza per la presenza di diverse formazioni, inquadrabili in una fase compresa tra l'Oligocene e il Miocene Medio costituite da:

- Flysch Rosso (FYRa), ascrivibile all'Unità Tettonica di Monte Arioso, a sua volta inquadrabile nell'Unità Tettonica del Bacino Lagonegrese (Cretaceo Inferiore - Oligocene): diaspri in strati spessi da 1 a 10cm di colore nero e rosso, alternati ad argille marnose marroncine rosse. Argille marnose laminate di colore grigio, marrone e rosso, con intercalazioni di calcareniti massive e gradate, in strati decimetrici. Chiudono la serie brecce calcaree e calcareniti a grana media e fine con liste e noduli di selce e sottili strati di argille rosse e diaspri.
- Flysch Galestrino (FYG), ascrivibile all'Unità Tettonica di Monte Arioso, a sua volta inquadrabile nell'Unità Tettonica del Bacino Lagonegrese (Cretaceo Inferiore): argilliti grigio-chiare e verdastre, marne e calcari marnosi in sottile alternanza, affetti da intensa deformazione (depositi pelagici).
- Formazione di Calstelvetero (CVT1 - CVT2), ascrivibile all'Unità Mioceniche discordanti sulle Unità Tettoniche, a sua volta inquadrabile nell'Unità del Substrato Meso-Cenozoico (Tortoniano Superiore - Messiniano Inferiore): arenarie da grossolane a medie di colore beige, con clasti fino a 1cm di diametro, in strati e banchi amalgamati e a gradazione diretta, con lamine interne piano-parallelle; a diverse altezze stratigrafiche sono presenti lenti, spesse da 1m a 6m, di conglomerato poligenico con ciottoli delle dimensioni massime di 5cm gradato (CVT1). Passa superiormente per circa 90m a sottili alternanze di silt e argille marnose (CVT2).
- Formazione di Monte Sant'Arcangelo (FMS), inquadrabile nell'Unità Tettonica Sicilide (Cretaceo Superiore - Eocene): calcareniti da fini a grosse e calcisiltiti biancastri in strati variabili da 1cm a 20cm, con noduli di selce bianca e interstrati di argilla e argilla marnosa di colore grigio chiaro e rosse.

Il cavidotto esterno si snoda, in uscita dall'Area Parco, lungo la dorsale O e S-SE del Monte Petrella (m 1052), per una lunghezza complessiva pari a circa 7km, interessando le loc. F.na dell'Arciprete, Coste dell'Abetino, Cresta della Cesina, c.da Seta (fig.16), ricadenti in ambiti amministrativi pertinenti rispettivamente ai comuni di Pescopagano, Santomena, Conza della Campania, Castelnuovo di Conza. Tale settore si caratterizza principalmente per la presenza delle formazioni ascrivibili al Flysch Rosso (FYRa) e al Monte Sant'Arcangelo (FMS); in corrispondenza del tratto a ridosso di F.na dell'Arciprete si registra anche la presenza di un'Unità in formazione, costituita da un deposito eterogeneo ed eterometrico messi in posto per gravità (deposito di versante -UIDa)



Stralcio della cartografia geologica 1:50.000 (Progetto CARG) - F°451 Melfi. Particolare del settore interessato dalla realizzazione dell'impianto eolico.



Stralcio della cartografia geologica 1:50.000 (Progetto CARG) - F°451 Melfi. Particolare del settore interessato dalla realizzazione del cavidotto esterno.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'occupazione storica all'interno del territorio oggetto di indagine appare determinata in primis dalla collocazione e conformazione geografica dei luoghi stessi. Si tratta di aree situate in prossimità del bacino idrografico del fiume Ofanto, la cui valle svolse un naturale ruolo di raccordo tra le sponde adriatiche e tirreniche, nonché di collegamento tra le aree sud-orientali e centro-settentrionali della Campania e della Lucania interna. Il territorio in esame è ubicato, infatti, all'estremo limite nord-occidentale della Regione Basilicata, in prossimità dei confini con le regioni Campania e Puglia. L'importanza storica di questo settore di territorio è garantita dalla Sella di Conza (m. 697), una sorta di spartiacque appenninico e punto nodale di traffici e scambi la cui frequentazione, a partire da età protostorica, risulta essere connessa soprattutto a motivi legati alla transumanza; tale valico rappresentava un passaggio obbligato e un punto di congiunzione tra le vallate dei fiumi Ofanto e Sele, attraverso cui era possibile raggiungere i pascoli della zona di Metaponto e dell'Ager Bruttius. Il versante sud-est, invece, tramite il valico del Monte Carruozzo, consente di ricongiungersi al comprensorio del Marmo-Platano, in particolare a Muro Lucano. Questa particolare collocazione geografica ha, in un certo senso, fatto sì che il territorio assumesse un ruolo di cerniera tra due culture, il mondo apulo-dauno da una parte e quello campano-lucano dall'altro.

Per quanto riguarda le testimonianze risalenti ad epoca preistorica, queste rivelano essenzialmente una situazione alquanto precaria e disomogenea, non offrendo elementi utili alla comprensione delle dinamiche di popolamento e della cultura materiale di questo comprensorio. Si tratta, esclusivamente, di piccoli strumenti in selce lavorata, raschiatoi e grattatoi, verosimilmente risalenti al Paleolitico o al Neolitico, ritrovati singolarmente e mai associati a materiale ceramico coevo: circostanza questa, che avrebbe indiziato con maggiore esattezza l'esistenza di abitati stabili o quantomeno stagionali. Manufatti riconducibili ad industrie litiche su ciottolo e su scheggia sono stati rinvenuti sull'altura di Piano di Mesole (sito 8), dove suggeriscono occupazioni di spazi intermedi tra il fondovalle acquifero ed i rilievi soprastanti, dal momento che il sito è localizzato su di un terrazzamento, in posizione elevata, nei pressi del torrente Ficocchia, tributario del fiume Ofanto. Risulta naturale che in questa prima fase il fiume abbia costituito un'importante via di penetrazione, rappresentando di conseguenza un polo di attrazione rilevante ai fini del popolamento.

Riguardo alle epoche successive, età del Bronzo ed Eneolitico, bisogna constatare una carenza di dati provenienti dal territorio indagato; unica eccezione è costituita dal sito di Cannalicchio (sito 1), in agro di Castelgrande (PZ), dove sono stati individuati i resti di un villaggio risalente al Bronzo Finale, noto per la varietà morfologica del materiale ceramico ad impasto rinvenuto. Questa situazione di precarietà sembra del resto contraddistinguere anche l'intera alta valle del fiume Ofanto, anche se il dato è in netto contrasto con altre aree, anche vicine, della Campania. Meritevole di menzione è il recente rinvenimento, nel corso dei lavori di realizzazione di un parco eolico in loc. Costa San Nicola (sito 49), entro i limiti del vicino territorio di Conza della Campania (AV), immediatamente a Nord-est della Sella di Conza, di una fossa che ha restituito al suo interno ceramica in impasto ed una punta pedunculata in selce, con alette laterali, risalente all'Eneolitico. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile comunque stabilire uno sviluppo di una determinata facies in questo comprensorio.

Ben diversa appare la situazione riscontrata per l'Età del Ferro, momento in cui si registrano le prime forme di frequentazione stabili del territorio in esame, anche con l'impianto di abitati. Durante i primi decenni del IX secolo a.C. l'intero alto corso del fiume Ofanto sembra popolarsi rapidamente, con l'apporto di gentes di nuova provenienza che arresta la propria espansione oltre il valico della Sella di Conza, nell'area dei Monti Picentini, ad immediato ridosso dell'area villanoviana di Pontecagnan. I ritrovamenti archeologici attestano la diffusione della «cultura delle tombe a fossa» (Fossakultur), il cui elemento distintivo è l'uso di deporre i propri morti supini entro fosse individuali. Tale cultura è specificatamente riferibile alla facies denominata di "Oliveto-Cairano", riconosciuta nelle comunità indigene stanziate sulla sommità delle colline dominanti i corsi dei fiumi Ofanto e Sele. Questa facies, il cui nome deriva dai centri che per primi furono indagati in modo sistematico, rappresenta certamente un aspetto ben caratterizzato e particolare nel più vasto ambito della «cultura delle tombe a fossa», rivelando maggiori affinità con l'area picena e dauna piuttosto che con il resto della Campania; analogie che, più che a contatti diretti, sono dovute ad un ascendente comune da ricercare sull'altra sponda dell'Adriatico, nella zona dei Balcani. L'orizzonte cronologico abbracciato da questa cultura si estende dagli inizi della prima età del Ferro, quindi dagli inizi del IX secolo a.C., sino alla tarda età arcaica, che comprende almeno parte del V secolo a.C. È proprio Cairano, loc. Vignale, che ha restituito l'evidenza più antica della "cultura delle tombe a fossa" campana con il corredo della tomba 3, databile appunto agli inizi del IX secolo a.C. per la presenza in esso di fibule di bronzo ad arco serpeggiante con molla grande e staffa a disco intagliato o a spirale. L'esplorazione condotta sulla collina adiacente, loc. Calvario, ha consentito l'individuazione di un complesso archeologico che si sviluppa in un ambito cronologico compreso tra il VI-V sec. a.C. Oltre ad un fossato che delimitava la necropoli, furono individuati anche resti di edifici a più ambienti, riferibili ad un abitato di età arcaica. Anche nel territorio della vicina Calitri, un'esplorazione sistematica intrapresa nel biennio 2005-2006, nel corso dei lavori di realizzazione della palestra dell'Istituto Tecnico Commerciale Maffucci ha consentito l'individuazione di un complesso di 19 sepolture inquadrate nella facies di "Oliveto-Cairano" e databili al VI-V sec. a.C. Immediatamente a S della necropoli sono stati individuati lembi di una massciata, che dai materiali osservati nella tessitura sembra possibile inquadrare nello stesso orizzonte cronologico della necropoli con funzione di piano di calpestio, percorso stradale o fondazione di strutture di terrazzamento. Alla fase finale della Fossakultur (fine del VII-inizi VI e il V secolo a.C.) rimanda la necropoli individuata lungo la balza inferiore della collina su cui sorgerà il centro di Compsa, in loc. Fonnone. Anche in questo caso i materiali pertinenti alla necropoli rivelano chiaramente forti influssi di origine transadriatica, evidenziati in modo particolare da alcuni oggetti in bronzo, come i bracciali ad arco inflesso, gli orecchini a doppio filo, i pendagli a globetto e noduli, le fibule ad occhiali e ad arco serpeggiante. Per quanto riguarda invece le forme ceramiche i tipi di impasto documentati a Conza rientrano pienamente nella tipologia articolata da Bailo Modesti per la vicina Cairano. Il vasellame è costituito da un repertorio piuttosto limitato di forme d'impasto: attestati sono i boccali, le olle globose con anse a piattello, la brocca -attingiatoio a corpo espanso, l'askos a tre colli, la tazza carenata biansata, le anforette ad anse complesse. Importante è inoltre la presenza all'interno della necropoli di manufatti in ambra gialla e rosso scuro, resina vegetale proveniente dal Baltico, che era usata per oggetti di ornamento femminile come pendagli o placche di rivestimento di fibule.

Tra la fine del V secolo a.C. e gli inizi del IV, proprio nel momento in cui si assiste al massimo sviluppo, la vita nei centri della cultura di "Oliveto-Cairano" sembra arrestarsi e ciò è dovuto al fenomeno politico e culturale che va sotto il nome di sannitizzazione della Campania, che rivestirà un ruolo decisivo per quanto riguarda la scomparsa della cultura del gruppo. In questo contesto sembra ormai accertato che, all'interno del comprensorio dell'alto Ofanto, il centro di Kampsa abbia rivestito un ruolo di primo piano nell'ambito dell'ethnos degli Hirpini. In questa fase il centro dovette essere provvisto anche di massicce mura di fortificazione, distrutte, in parte, nella seconda metà dell'VIII sec. da Arechi II. Il dato attesterebbe la presenza di un oppidum fortificato sulla collina da mettere in correlazione, probabilmente, con altre strutture similari rinvenute nel territorio circostante, quali la fortificazione di Monteverde e quella di contrada Oppido di Lioni. Molto probabilmente queste cinte fortificate, sorte probabilmente nel corso del IV sec. a.C., forse in relazione all'intensificarsi dei contrasti con Roma, dovevano essere in connessione tra loro, anche da un punto di vista visivo, assolvendo quindi, oltre ad una funzione di difesa, anche quella di avvistamento e segnalazione, così come sembrerebbero testimoniare evidenze riscontrate in altri comprensori. Ciò evidenzerebbe l'esistenza, anche in Irpinia, di precise esigenze strategiche di difesa e controllo del territorio, attuate attraverso un sistema integrativo e capillare di fortificazioni disposte in prevalenza lungo le principali direttrici di collegamento. Anche l'alta valle del fiume Ofanto quindi sarebbe stata interessata da un tipo di organizzazione insediativa per oppida, comune del resto all'intera fascia appenninica centro meridionale²⁴; si tratta di centri fortificati d'altura, intorno a cui si raccoglievano nuclei satelliti o abitati minori, detti pagi o vici, che riflettono una tipologia di popolamento che Strabone definisce "katà komas" e che più



Pescopagano (AV), loc. Pietrascritta, edicola rupestre.

frequentemente, con un termine mutuato dalle fonti romane, si preferisce definire *vicatim* o in *montibus habitantes* . In questo sistema insediativo una grande importanza fu assunta dai santuari, che in determinati momenti, è verosimile abbiano assolto una funzione di polo di aggregazione di queste comunità se non addirittura la loro sede amministrativa; in tale ottica può essere interpretato il santuario di Piano dei Tivoli, nel vicino territorio di Morra de Sanctis, al confine con Conza della Campania, dominante una terrazza affacciata sul fiume Ofanto . Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche risalenti alla fase sannitica e ricadenti all'interno del settore di territorio indagato, queste rivelano una scarsa diffusione del popolamento sparso (siti 7, 9, 10, 11, 14, 22, 23, 34, 36, 61): si tratta di piccoli insediamenti rurali forse con annesse necropoli, la cui tipologia rimanda chiaramente ad una distribuzione insediativa di tipo paganico-vicano, sviluppatasi su alture che permettevano il controllo di vie di transito, in gran parte, proprie agli itinerari della transumanza. L'unico contesto riferibile a questa fase oggetto, parzialmente, di indagine archeologica, è il sito di loc. Cupone (sito 34), in territorio di Castelnuovo di Conza, immediatamente a S del valico della Sella di Conza. Le indagini hanno consentito di mettere in luce resti di strutture murarie costituite da pietre calcaree giustapposte ed allestite su strati di argilla, in associazione a un buon quantitativo di frammenti ceramici, soprattutto in vernice nera, costituiti svariati tipi di piatti e scodelle, coppe e boccali (*skyphoi*). La struttura era formata da un solo edificio, verosimilmente con più fasi costruttive, gravitante intorno ad un focolare delimitato da pietre, a ridosso di una fonte che forma un breve corso d'acqua sul lato meridionale dell'insediament. L'edificio sembra essere stato abbandonato in modo traumatico, dopo un incendio, alla fine del IV secolo a.C. o agli inizi del secolo successivo. Il modello insediativo a carattere sparso è del resto confermato anche all'interno del settore SE del territorio oggetto di indagine, oltre il valico del Monte Carruozzo, in territorio di Castelgrande (PZ), riferibile ad una corrente sannitico-lucana dominata dal centro di Numistro, i cui resti urbani sono stati individuati in loc. Raia San Basilio e Colle Torrana, in territorio di Muro Lucano . Tale contesto sembra configurarsi come l'area urbana (*pagus*) di un territorio costellato di piccoli insediamenti a carattere agricolo e pastorale, protetti da una serie di cinte fortificate d'altura. Le cinte di difesa proteggono gli insediamenti che solo parzialmente occupano le aree all'interno del perimetro fortificato per cui tali spazi sembrerebbero utilizzati solo episodicamente nei casi di necessità. Rientrano in tale tipologia insediativa i siti di Monte Nuovo (sito 3) e Monte Giano (sito 2), entrambi in territorio di Castelgrande (PZ). Monte Nuovo è ubicato in corrispondenza del confine N del territorio numestrano, a ridosso del valico del Monte Carruozzo e conserva le tracce di un circuito murario in opera poligonale, occupato solo parzialmente da strutture abitative con ampi spazi vuoti all'interno della perimetrazione. Il sito di Monte Giano insiste immediatamente ad E del centro urbano di Castelgrande, ad altitudini elevate, fungendo probabilmente da punto di osservazione e segnalazione, a controllo del territorio. La presenza di tali apprestamenti presuppone un periodo di attività belliche che le stesse fonti ci attestano e che sono legate alle spedizioni in Italia, nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. di Archidamo III e di Alessandro il Molosso a fianco di Taranto in funzione anti lucana tra il 335 e il 331 a.C

A partire dal periodo compreso tra la fine del III - inizi II sec. a.C. l'organizzazione del territorio sembra subire una radicale e sensibile trasformazione. L'inizio del secolo, come documentato in diversi contesti dell'Italia meridionale, dovette rappresentare un periodo di difficoltà in virtù della forte crisi demografica causata dai sanguinosi anni della guerra annibalica, nonché dall'emergere di un nuovo modo di gestione delle terre. A partire da questo momento, infatti, si registra un cambiamento radicale nell'economia, anche in ambito irpino, con l'introduzione del sistema di produzione schiavistico, che ha come conseguenza principalmente la creazione di vasti latifondi e di grandi aziende agricole, ville rustiche che incominciano ad essere disseminate sul territorio, la cui installazione si affianca, e in alcuni casi finisce per soppiantare il sistema tradizionale della piccola fattoria. La nascita di queste strutture, gestite attraverso schiavi per lo più di provenienza medio-orientale o ancora tramite l'utilizzo di lavoratori stagionali, vengono create sotto la spinta delle locali aristocrazie filoromane o dagli stessi esponenti della politica romana e si basavano su di un'economia incentrata non tanto sull'agricoltura, ma soprattutto sull'allevamento e sulla transumanza. L'arrivo dei Romani si configura, anche in questo comprensorio, come un tentativo, da parte del potere centrale, di estendere la sua influenza in zone economicamente e potenzialmente importanti. Tale processo di penetrazione era del resto già stato avviato precedentemente, attraverso una politica di alleanze e influenze economiche. La Seconda guerra punica, in particolare, onre a Roma l'occasione di espropriare gran parte del territorio irpino al fine di trasformarlo in *ager publicus* populi Romani, come forma di punizione per aver defezionato in favore di Annibale; Compsa e il suo *ager*, di cui il territorio oggetto di indagine era parte integrante, subirono certamente tale trattamento anche perché aprirono, tramite *Statio Trebio*, le porte al cartaginese . Questa politica contribuì a creare condizioni ottimali affinché potenti occupatores, forniti di solidi capitali, particolarmente forti nel settore dell'allevamento del bestiame e della pastorizia, esercitino già da questo momento le loro attività imprenditoriali. Bisognerà arrivare all'età graccana per ritrovare le tracce di ampie assegnazioni di *ager publicus* realizzate in seguito alla promulgazione della *lex Sempronia agraria* del 133 a.C. Il *Liber Coloniarum* ci informa su probabili assegnazioni effettuate all'interno del territorio di Compsa ma senza riferimenti cronologici certi . È in questo quadro di radicali cambiamenti, anche violenti, sia di ordine giuridico che politico-amministrativo, che le evidenze archeologiche, a partire soprattutto dalla seconda metà del II - inizi I sec. a.C., testimoniano un articolato sistema di occupazione del paesaggio, così come si evince dai dati finora acquisiti all'interno dell'*ager* di Compsa . In questo contesto spicca soprattutto l'installazione di ville rustiche; nel complesso si tratta di edifici di dimensioni medio-grandi, inserite in fondi piuttosto estesi, che sorgono su terrazze ricavate lungo le pendici o sulla sommità di piccole alture, in posizione protetta e tale da garantire un controllo sulle vallate sottostanti. Affioramenti superficiali riconducibili a tali tipologie insediative sono ad esempio documentate in territorio di Pescopagano, in loc. Caperroni, o ancora in agro di Sant'Andrea di Conza (AV), loc. Piano dell'Incoronata (sito 66), e, in territorio di Teora, loc. Serra (sito 40), di Conza della Campania, c.da Pescara (siti 44-45), loc. Pietra del Gaveto (sito 47). Oltre che da "ville rustiche" o in genere grandi fattorie, il territorio era interessato anche dalla presenza di piccoli insediamenti rustici collocati solitamente lungo le principali direttrici viarie (siti 13, 15, 16, 18, 20, 21, 24, 25, 27, 32, 33, 35, 39, 42, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 67, 68, 69, 72). In genere anche per queste strutture si è riscontrata la preferenza per le aree subpianeggianti o comunque pedecollinari, secondo scelte insediative che evidentemente rispondevano ad esigenze legate alla fertilità ed alla buona esposizione dei terreni, nonché alla disponibilità di risorse idriche, sia pure di minore entità, quali ruscelli e torrenti.

Le tracce di una diffusa e capillare occupazione del paesaggio in epoca romana sono testimoniate anche da alcune evidenze di tipo funerario. Edicole a carattere funerario nonché iscrizioni provengono, ancora, dal territorio di Sant'Andrea di Conza (AV), in loc. Piano dell'Incoronata, recuperate all'interno del ex Vivaio Sperimentale (sito 65) o reimpiegate nelle murature della vicina Chiesa dell'Incoronata (sito 64). All'interno del centro urbano di Sant'Andrea di Conza, sono presenti anche alcuni elementi reimpiegati, quali un leone funerario in Piazza Umberto I (sito 71) ed ancora frammenti architettonici in via San Marco (sito 70); una scultura funeraria di leone proviene anche dalla loc. Piano delle Briglie di Conza della Campania (sito 55).

Tali iscrizioni, oltre a fornire indizi sulla viabilità, consentono, tramite le attestazioni delle famiglie, di avere una conoscenza sempre maggiore sul quadro sociale della popolazione, anche in riferimento alle nuove forme di uso della campagna tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Si tratta di *gentes* probabilmente di origine straniera, in possesso di *praedia* disseminati in tutta la valle dell'Ofanto, la cui presenza è legata evidentemente alla proprietà terriera; questa categoria era poi certamente affiancata da importanti famiglie appartenenti ad élites locali, di ceto agiato, impegnate anche in politica, che a volte riescono a ricoprire rilevanti cariche del *cursus honorum* anche nella stessa Roma. Possedimenti riconducibili alla gens Baebia sono ad esempio localizzabili in territorio di Pescopagano, testimoniati da una stele funeraria rinvenuta in loc. Lampio-Sterpara (sito 26) e da un elemento architettonico reimpiegato nella muratura di una masseria in loc. Pianelle (sito 18). In questo stesso settore di territorio, in loc. Pietrascitta (sito 17), gli esponenti della famiglia si dotarono anche di un sacello rupestre privato, dedicato a Silvano.

La frequentazione di epoca romana nel territorio di Pescopagano è, inoltre, confermata anche da un busto in marmo raffigurante Giano bifronte, collocato all'interno di una nicchia all'interno della Torre dell'Orologio, in Piazza Sibilla (sito 29).

A partire dal IV-V sec. d.C. gli indizi archeologici pertinenti il territorio diminuiscono sensibilmente, così come indicato dalla cultura materiale, di difficile inquadramento tipologico. La maggior parte dei siti attivi e funzionanti ancora in epoca tardoimperiale sembra scomparire. In generale, si registra un progressivo fenomeno di abbandono, in parte imputabile, secondo alcune correnti storiografiche, ad un diverso modo di gestione delle risorse umane e naturali, che ha come conseguenza la contrazione e sporadica sopravvivenza degli insediamenti lungo le principali direttrici viarie. Un primo duro colpo al comprensorio fu, invece, certamente causato dagli effetti della guerra greco-gotica, evento bellico durante il quale il territorio di Compsa rivestì un ruolo importante, tanto che fu presa dai Goti nel 545 e poi riconquistata dal comandante bizantino Narsete nel 555. Quasi negli stessi anni, ulteriori incursioni devastatrici di Franchi ed Alemanni interessarono Conza prima della ristrutturazione politico-amministrativa avviata, certo non senza difficoltà, dai Longobardi, allorché il centro, nella seconda metà del VI sec., nel 571, venne a far parte del ducato beneventano, per poi diventare sede di un ampio gastaldato; tale elezione dimostra nuovamente l'importanza geografica e strategica del centro e del suo territorio, che continuò ad essere ancora ben organizzato sotto vari aspetti, tra cui soprattutto quello militare-difensivo: in tale ottica vanno intese le nascite di fortificazioni a controllo del territorio, tra cui il "*castrum Petrae Paganae*" (sito 28), il villaggio fortificato sulla rupe, che accolse gli abitanti dei casali dell'agro anche nel periodo compreso tra il IX-X sec., per scampare alle scorrerie saracene, o ancora i siti di Bosco Torretta (sito 38), in tenimento di Castelnuovo di Conzo, e di Castelluccio (sito 31), in territorio di Laviano.

Nel corso del periodo altomedievale un ruolo importante, all'interno del territorio, fu assolto anche dai complessi ecclesiastici, su tutti l'Abbazia di San Lorenzo in Tufara (sito 5).